



Scuola di orazione teresiana

Padre Nostro

Teresa di Gesù
dal *Cammino di perfezione*

SCHEMA DI LETTURA al Capitolo 27

Dialoghi teresiani.

La particolarità del capitolo è di essere scritto nella forma dialogica: dialogo con Dio e con le figlie. In questa nota caratteristica emerge anche l'arte mistagogica della santa che vuole introdurre al mistero della paternità di Dio, del Figlio e della nostra adozione di figli. Esaminiamo i dialoghi del capitolo, intensi, per lo più preghiere.

Il Padre.

Appena termina di scrivere *Padre nostro che sei nei cieli*, dal suo spirito si eleva al Padre una benedizione: "*Benedetto sii -tu Padre- per sempre e per tutti i secoli*" (1).

Benedice il Padre rievocando la benedizione di Gesù nell'ultima cena (Matteo 26,26) e anche la benedizione sulle offerte nella celebrazione eucaristica. L'aspetto liturgico-eucaristico non deve apparire secondario perché la santa nel Cammino di Perfezione si prefigge di educare le figlie non solo a pregare, ma a una vita di preghiera -uno stile di vita in unione con Gesù- che ha due pilastri: il Padre Nostro e l'Eucaristia. Il carattere liturgico realizza nel quotidiano la partecipazione delle carmelitane, e di ogni cristiano, a quella unità tra Padre e Figlio (Cf. Gv 17,21).

All'inizio del capitolo troviamo una seconda benedizione di Teresa al Padre per una seconda grazia: "*Non bastava, Signore, che ci accordaste di chiamarti nostro Padre alla fine della preghiera? Ma Tu ci fai una grazia così grande e ce ne riempi le mani fin da principio!*" (1). È la grazia racchiusa nelle prime parole della preghiera che ci ha insegnato Gesù.

Queste benedizioni teresiane, possono diventare le nostre preghiere, sapendo che esaltare, benedire, magnificare è un rendere grazie al Padre per il mistero della sua Persona.



Il Figlio.

Teresa passa a ringraziare il Figlio per il dono delle prime parole, Padre Nostro: “*Oh Figlio di Dio e Signor mio, come doni tutto insieme nella prima parola*” (2). La prima parola è il cuore della orazione domenicale e la sua continua sorgente: al Padre Nostro si deve collegare ogni invocazione¹.

Dopo aver affermato dal punto di vista del Padre e del Figlio la grazia del poter dire *Padre Nostro*, Teresa sottolinea due aspetti di questa grazia, doni pure questi: Gesù ci ha uniti a sé e ci ha uniti al Padre.

a. Gesù ci ha uniti a sé: “*In questa preghiera Egli si fa un tutt’uno con noi, e in quanto è partecipe della nostra stessa natura... non fa alcuna differenza tra sé e noi*” (CV 33,5). Il Figlio di Dio prega con noi quando ci rivolgiamo al Padre².

Essere uniti a Gesù che prega con noi è la chiave segreta del Padre Nostro; è la chiave che apre lo scrigno dei tesori di ogni invocazione. Il Figlio è unito al Padre, e per volontà del Padre si unisce a ogni cristiano, cf. 27,23.

b. Gesù ci ha uniti al Padre: “*Come ci dai in nome del Padre tuo ciò che si può donare, poiché vuoi che ci tenga per figli e che la tua parola non può mancare*” (2). Teresa nel dialogo con il Figlio ritrae i tratti essenziali del volto del Padre. Qui parla Teresa non per definizioni, ma dall’abbondanza del suo cuore e ci invita a bussare alla porta, chiedere insieme al figlio di poter conoscere e sperimentare.

Particolare sottolineatura è data alla misericordia del Padre, ma dobbiamo soffermarci anche su quel sostenerci. Potrebbe rimandare all’Eucaristia di cui parlerà nel commentare l’invocazione Dacci oggi il nostro pane quotidiano, nei capitoli 33-35. Si tratta dell’argomento forte del libro: l’Eucaristia è la richiesta umile del Figlio al Padre di rimanere sempre con noi, amarci come se stesso, ed è la risposta del Padre che elargisce “*quel Pane divinissimo*” (CV 34,2).

Conclusione

In questo capitolo lo sguardo è sul mistero della Trinità delle Persone, sul Padre, sul Figlio e sullo Spirito Santo. Come completamento si potrebbe leggere l’Esclamazione 7 che con il presente capitolo forma una sorta di dittico, e Vita 14,10 dove la santa ha sperimentato la compiacenza del Padre.

È uno sguardo sul mistero del cristiano di essere figlio di Dio e dell’amicizia-comunione con la Trinità. Una dignità da conoscere nel conoscere il Padre e il Figlio grazie al dono dello Spirito Santo. La terza Persona della Trinità è il pensiero di Cristo che ci aiuta ad acquistare una sempre nuova conoscenza di Dio e della creatura, ma Egli è principalmente l’amore effuso nei nostri cuori per una



viva esperienza del mistero dell'amicizia con Dio. Conoscenza e amore sono sempre personali e comunitari: "Oh Collegio di Cristo..." (6).

Per questo Teresa esorta le carmelitane -e in loro ogni lettore- a rendere sempre più forte la certezza della dignità di figlie dell'unico Padre: cf. 27,6, e "per non dilungarmi oltremodo, lo voglio lasciare al vostro intelletto" (7). Questo capitolo si può gustare, leggere con giovamento della mente e dello spirito, solo pregando, appropriandosi dei dialoghi di Teresa con il Padre e con il Figlio. Entrare in empatia con le preghiere e con le riflessioni della santa per scoprire la perla preziosa, il castello interiore che è ogni creatura.

a cura di p. Fabio Pistillo ocd

note

1. Si tratta dell'atteggiamento della Vergine Maria che meditava e custodiva nel suo cuore le parole, ed insieme il cuore della regola carmelitana che trova nel precetto Paolino del meditare notte e giorno, il suo centro carismatico.
2. In questo senso si legge la preghiera sacerdotale di Gesù (Gv 17), oppure il testo molto bello di Giovanni 10,29-30 dove afferma l'unità con il Padre e la partecipazione delle creature alla loro unità. Il testo evangelico fondamentale per capire questa unione di Cristo con i discepoli è Gv 16,26-27, in particolare il v.26b: "io non vi dico che pregherò il Padre per voi". Gesù non pregherà per noi perché pregherà in noi, è unito a ogni cristiano.
3. L'abbassamento di Gesù richiama il celebre testo della lettera ai Filippesi, Fil 2,1-21, ed evoca l'umiltà della Beata Vergine Maria; su queste si fonda la virtù dell'umiltà dell'orante, virtù necessaria per camminare uniti a Gesù e perché la preghiera diventi vita.

